

Il mondo vesuviano, insieme
ancestrale e moderno,
viene ricomposto – tassello
per tassello, foto per foto –
in un quadro d'insieme
che ne restituisce
la complessità universale.
Ovvero del suo essere universo
di senso, una terra al limite
dei significati quotidiani
dell'esistenza.

Uno spazio del rischio e della
catastrofe che rimanda alla
scienza del discorso sull'uomo,
l'antropologia culturale,
ma anche alla visione
attualizzante della sociologia,
la disciplina che indaga
le trasformazioni del presente
sino alle sue conseguenze
più estreme.

Sergio Brancato

TERRA NERA | identità e territorio vesuviano | **Pino Miraglia**

testi di | **Francesco Cito**
Pietro Gargano
Sergio Brancato



**MOVIMENTI PER
LA FOTOGRAFIA**

TERRA NERA | identità e territorio vesuviano

di **Pino Miraglia**

ISBN 978-88-569-0903-6

stampa, promozione e distribuzione

artem

progetto grafico **camerachiaraimage**

impaginazione **Gianluca Buonamassa**

organizzazione **Giovanni Petrone**

foto © **Pino Miraglia**

movimentiperlafotografia.it

pinomiraglia.it

A tutti gli abitanti di questo meraviglioso territorio, unico al mondo,
e a tutti quelli che con amore se ne prendono cura
e... a Marta.

TERRA NERA – identità e territorio vesuviano

Itinerario iconografico sulla terra e gli abitanti dell'area vesuviana

La storia dell'agricoltura e dell'artigianato vesuviano affonda le sue radici in epoche lontanissime, così come antichissimi sono gli insediamenti umani alle pendici del monte Somma e del Vesuvio. Una storia segnata dalla presenza affascinante e "viva" del Vesuvio, il vulcano, che ha visto un gran passaggio di popoli e, nonostante la sua forza distruttrice, qui l'uomo è sempre ritornato per ricostruire e ricoltivare attratto dalla straordinaria fertilità dei luoghi legata proprio all'attività eruttiva del vulcano. (cit.)

È innegabile che l'ambiente Vesuvio presenta caratteristiche uniche nel territorio campano che hanno dato origine ad un contesto produttivo molto particolare, e seppur "colpevole" di manifestazioni devastanti, è anche l'artefice principale dell'unicità dei prodotti che nascono dalla terra circostante.

Oggi è assodato che la "fertilità" dei terreni vesuviani è legata alla composizione chimica dei suoli, che seppur non garantisce rese elevate, specialmente nei terreni "di montagna" posti alle quote più alte a causa della ridotta concentrazione di sostanza organica, regala però prodotti dalle straordinarie qualità organolettiche.

Prodotti peculiari, unici che ormai sono famosi in tutto il mondo.

Questo ecosistema delicato, benefico per l'uomo, nei secoli è stato sempre rispettato nel suo naturale evolversi. Un processo di antropizzazione che ha regolarmente dato i suoi "frutti" e che ha contribuito in modo positivo all'evoluzione antropologica dei suoi abitanti.

Ma nel secolo scorso, e fino a qualche decennio fa, un incontrollato processo di consumo del territorio, fatto di discariche di rifiuti, supportato da un altrettanto selvaggio abusivismo edilizio e giustificato

da una serie di irresponsabili azioni politiche, hanno compromesso seriamente l'equilibrio dell'ecosistema vesuviano.

Eppure, con l'azione concreta del Parco Nazionale del Vesuvio e di una rinnovata presa di coscienza da parte dei suoi abitanti, si sta recentemente assistendo ad una piccola rinascita nel rispetto della natura e dell'ambiente in generale.

Piccole aziende agricole, virtuose unità produttive composte anche da giovani e giovanissimi, stanno innescando una filiera produttiva di attività e prodotti biologici ed ecosostenibili. Si sta recuperando un processo produttivo, se non proprio antico quantomeno rispettoso, nel tentativo di recuperare quell'armonia tra uomo e territorio che il grande processo di industrializzazione aveva del tutto cancellato.

Quindi, ad esempio, la produzione del Lacryma Christi, del piennolo, del miele, delle albicocche, della pasta da parte di piccole aziende che operano nel rispetto del territorio, un territorio ampio che si sviluppa lungo la costa tirrenica che da San Giorgio a Cremano giunge fino a Castellammare di Stabia.

Intorno ai prodotti della terra e del mare si sono sviluppati nei secoli innumerevoli attività collaterali finalizzate alla conservazione dei prodotti (come ad esempio la costruzione di botti); alla creazione puramente estetica (la lavorazione del corallo, i complessi ricami dell'artigianato di Boscotrecase e l'arte pittorica della pietra lavica); alla diffusione della ritualità nei suoi aspetti di sacro e profano (l'arte presepiale, la produzione della tammorra tipica e di strumenti popolari affini); alle forme di intrattenimento (come la tradizione dei pupi e delle guarattelle).

Anche queste attività, patrimonio prevalentemente composto da abilità artigianali, si stanno lentamente recuperando e non sono pochi gli anziani che cercano di trasmettere filosofia e metodologia ai più giovani.

Tutto ciò ci insegna e ci restituisce il concetto che lo sviluppo e la cura di un territorio sono fortemente legati ad una forte connotazione identitaria. Di contro, un territorio si degrada e la sua radice identitaria viene compromessa quando le regole economiche e l'adeguamento a sistemi produttivi esigenti costringono a snaturare la contenuta ma sana vivibilità del territorio, sia in termini di qualità che di sforzo lavorativo.

Questo itinerario visivo, va quindi ad indagare la peculiarità del contesto e della materia e soprattutto della popolazione vesuviana al fine di appurare se la trasmissione del sapere di generazione in generazione si è interrotta o se è ancora in atto.

Iniziato nel 2012 e ancora work in progress, il lavoro è strutturato in due sezioni:

1) l'identità, e quindi i ritratti contestualizzati, rigorosamente "real" e a colori della "gente" del Vesuvio, persone che vivono, producono e che incidono culturalmente nel territorio, una sorta di schedatura di volti e memoria di un'identità che va scomparendo ma che ancora può insegnare tanto alle nuove generazioni;

2) la materia, fatta da immagini in bianco e nero, uno studio visivo sulla forma, zoommate sulla materia viva e sui prodotti del lavoro e dell'artigianato vesuviano. Troveremo il piennolo, la pietra lavica, il

corallo, la produzione vinicola e della pasta, l'operosità delle api e la bontà del miele del Vesuvio, l'arte del ricamo e quella presepiale, esaltati nel singolo dettaglio materico, spesso in texture che assumono forme altre restituendole ulteriore vita e significato.

Questo lavoro si avvale dei pregevoli contributi testuali di Francesco Cito (fotoreporter), Pietro Gargano (giornalista, scrittore ed editorialista de Il Mattino) e Sergio Brancato (Professore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Napoli Federico II).

Pino Miraglia

Pino Miraglia - Fotografo

In questo Vesuvio così descritto nelle pagine successive da Pietro Gargano, grande amico e intellettuale illustre, egli cita una massima di quel grande fotografo che ha fatto la storia della fotografia, con una frase in cui afferma: “Se una foto non è buona, vuol dire che non eri abbastanza vicino”. Ma si può dire altrettanto quando il soggetto principe è proprio quella montagna e i tesori umani, della natura e delle vestigia del passato che essa custodisce?

Mille e novecento anni prima, era il 79 dopo Cristo, un altro grande studioso, scrittore, scienziato, filosofo e condottiero, ammiraglio della “Cassis Misensis” la flotta imperiale romana, ancorata nella baia di Miseno, volle mettere in atto, anticipando di molti secoli Robert Capa, la sua curiosità di guardare da vicino, troppo da vicino, quella eruzione terrificante, che ci ha concesso di leggere la storia come su di un nastro avvolto e preservato dal tempo sotto cumuli di cenere e lava.

Chissà se Capa avesse mai letto tutto quello che ci ha tramandato Gaius Plinius Secundus, noto come Plinio il Vecchio, che, mosso dal sapere e dalla diretta conoscenza di un fenomeno irripetibile fatta più d'appresso, fu da essi condotto alla fine della sua esistenza, ucciso dalla conoscenza stessa di quel fenomeno tragico e della sua enorme e smisurata bellezza.

All'ombra di quel vulcano, che se da una parte incute paura, dall'altra non si può fare a meno di amarlo, ed è amato proprio da chi è nato alle sue pendici, generazione dopo generazione ha imparato a convivere e ad inventarsi la vita, la cui esistenza è messa in luce attraverso le fotografie che appaiono in questo volume.

Anche Pino Miraglia ha fatto suo quel motto di Capa, e guardando dal di dentro, e da vicino i suoi soggetti, ha svolto il suo lavoro fotografico.

Pino Miraglia, amico e fotografo poco incline a quella fotografia cosiddetta di reportage, ha quasi sempre focalizzato il suo obiettivo sul teatro e i propri interpreti, la musica e le culture giovanili, oltre che su quell'universo culturale che si genera quasi esclusivamente da Napoli, di chi compone con la musica la fonte della propria esistenza.

Egli ha voluto con questo lavoro coinvolgere a nozze, in un matrimonio simbolico con quella terra vesuviana, racchiudendo attraverso le innumerevoli tessere fotografiche, il mosaico in cui inglobare gli esseri, le loro attività, e i manufatti da essi prodotti. Quegli stessi esseri, discendenti dagli avi che popolavano quella Campania Felix di cui l'area vesuviana ne era, ed è parte, quella stessa che ancora Plinio il Vecchio, ribattezzò "*Campania illa felix*".

Questa terra, anche se devastata nell'ultimo secolo, quello del '900, dalle speculazioni e da una camorra senza scrupoli, può ancora – e le fotografie di Pino Miraglia lo dimostrano – essere, attraverso i suoi figli migliori, terra laboriosa in grado di non disperdere né la cultura, né le opere d'ingegno, quell'opera antica come la pietra lavica su cui poggia le proprie fondamenta.

In queste fotografie di Pino Miraglia, in cui lui ha suddiviso la parte a colori, dove descrive i laboriosi personaggi attraverso una galleria di ritratti ambientati, da quella in bianco/nero che rappresenta le opere e la materia che da essa prendono forma, c'è tutta la ricerca durata nel tempo da parte del fotografo, quella ricerca in cui si vede elencato il nome di ogni uno, ed essi si qualificano come:

Ciro (Nautica - T. Annunziata), Andrea (Cantine - Boscotrecase),
Gennaro (Cantine - Boscotrecase), Pietro (Scrittore - Portici),

Giacinto (Bibliofilo - S.G. a Cremano), Giancarlo (Manifatture - T. del Greco), Immacolata (Ricami - Boscotrecase), Maria (Piennolo del Vesuvio - Boscotrecase), Don Giosuè (Parroco - T. del Greco), De Martino (Pietra lavica - Vesuvio), Enzo (Panificatore - Castellammare di Stabia), Concetta (Prodotti tipici - Boscotrecase), Marcello (Canti Antichi - Pomigliano d'Arco), Aldo & Violetta (Burattinai - Castellammare di Stabia), Ciro Adrian (Artista - T. del Greco), Pasquale (Pazzariello - Pomigliano d'Arco), Filippo (Apicoltore - Barra), Franco (Cantine - Somma Vesuviana), Petru (Pietra lavica - Boscoreale), Alfredo (Pietra lavica - Boscoreale), Vittorio e Tina (Pensionati - S. Sebastiano al Vesuvio), Pino (Teatro - Boscoreale), Fortunato (Piennolo del Vesuvio - Boscotrecase), Enzo (Pastificio - T. Annunziata), Cascone (Biscottificio - Castellammare di Stabia), Kalim (Spaccapietre - Trecase), Antonio (Arte presepiale - Castellammare di Stabia), Giulio (Corallo - T. del Greco), Funky Pushertz (Musicisti - T. del Greco), Pescatori (Paranza - T. del Greco).

Fra tutti loro, va aggiunto un ulteriore nome, anch'esso facente parte del mosaico: Pino Miraglia (Fotografia - Napoli).

Francesco Cito
Fotoreporter

TERRA NERA – Identità e territorio vesuviano

Qualche critico d'arte infila collane di paroloni poco noti, magari senza senso, per soddisfare la vanità degli artisti, oltre che la propria.

Dal loro vocabolario rubo tuttavia un aggettivo per definire la fotografia di Pino Miraglia. Quella parola è "materica". I critici la usano per descrivere un impasto denso di colori, quasi un grumo strappato alla tavolozza. Io la adopero per tentare di riassumere il cumulo di sentimenti, di concetti, di emozioni condensato in uno scatto di Pino.

Prendi l'ultimo lavoro sulle eccellenze spuntate sotto il vulcano, prosecuzione e sviluppo de "I vesuviani", ricerca condotta qualche anno fa "a doppio clic" con Lucia Patalano dove passato e presente si confrontavano in un video-racconto di grande intensità visiva. Stavolta la messa fuoco, oltre alla incessante ricerca sull'identità, si amplifica sulle "cose" e sulle imprese che tali cose producono, con risultati di gran rilievo.

Qualche esempio forse può aiutare a capire il senso di immanenza, di minaccia e di possibilità, rappresentato dalla Montagna.

Le api disposte in disordinatissima simmetria sembrano muoversi.

Un vesuviano come me vi riconosce persino il brulicare di persone e di vetture ombreggiate dal vulcano, quel grande cono viola punteggiato dal giallo delle ginestre amate da Giacomo Leopardi.

Di converso, il cucchiaino sospeso accanto al polline è un invito ad assaggiare tutte le enormi potenzialità delle api, ronzante tesoro in un territorio aspro, lassù la cui immensa bellezza è sotto minaccia della munnezza e delle fiamme.

E poi il pane straordinario delle nostre parti, con rughe che nella visione fulminea di Pino diventano segni del fuoco per la cottura, quasi facce contadine incise dal tempo che passa. Nella lettura – come dire? – antropologica, s'infila l'amore per altre arti, più antiche della fotografia, la pittura innanzitutto.

Oltre che profondità di campo, Miraglia ha profondità di sentimento, al di là dell'occhio possiede l'anima.

Lo sventurato maestro Robert Capa, per indicare il coraggio necessario al suo mestiere, disse che se una foto non è buona, vuol dire che non eri abbastanza vicino.

Pino, più che vicino, tenta di stare dentro alle immagini da riprendere, siano di uomini o cose. Così la visione diventa totale, vola oltre i singoli spazi.

Il concetto non è mai sfocato. Sullo sfondo si intravedono pazienza, senso del rischio, fedeltà, attesa di pace. I vitigni scalatori sul vulcano, in grado di aggirare ogni difficoltà, diventano una rappresentazione di tutto questo. E di un'energia magica che è tipica di tutto il territorio vesuviano, luogo di lave e di misteri.

Pietro Gargano

Giornalista, scrittore, musicologo